

A tu per tu con la rappresentanza/5

Legge e rappresentanza per tutelare il lavoro autonomo

A colloquio con Anna Rita Fioroni (Presidente di Confcommercio Professioni)

A cura di Francesco Nespoli

La consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Cnel lo scorso 18 agosto ha approvato un disegno di legge per le “Tutele delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alla gestione separata INPS”. Ne abbiamo parlato con Anna Rita Fioroni, Presidente di Confcommercio Professioni e membro della consulta del Cnel per il lavoro autonomo e le professioni.

Presidente, non è la prima volta che la legge si propone di intervenire per la tutela dei lavoratori autonomi, un percorso aperto già nel 2017 con la legge n. 81, passata alla cronaca come lo “Statuto del lavoro autonomo”. Il ddl approvato dalla consulta del Cnel giunge però nell'epoca post-covid. Gli ultimi dati Istat ci dicono che proprio i lavoratori autonomi sono stati tra i più colpiti dal punto di vista occupazionale. Quali sono i nuovi bisogni che accomunano i lavoratori autonomi e che cosa prevede in più questo ddl rispetto alla legge 81 del 2017?

Voglio fare una premessa: bisogna prendere atto che stanno crescendo sempre più i servizi professionali in Italia. Sono in aumento le occupazioni ad alto contenuto cognitivo e il nostro Ufficio Studi, come ogni anno, ha aggiornato la sua ricerca e ci dimostra che i professionisti non ordinistici e

quindi le nuove professioni sono arrivati a quasi 370 mila unità, con una crescita di ben il 62% nel periodo dal 2008 al 2017.

Lei giustamente ha fatto riferimento alla legge n. 81 del 2017 perché è un importante passo avanti da parte del legislatore: per la prima volta si tenta di introdurre un quadro organico di disciplina per tutto il mondo del lavoro autonomo professionale in sé considerato, a prescindere dalle regolamentazioni. Questo però è solo un primo passo a cui devono seguire interventi strutturali successivi. Noi avevamo considerato l'esigenza di prendere in esame la previsione di tutele per la riduzione-sospensione delle attività lavorative con riferimento soprattutto agli iscritti alla gestione separata Inps perché sono costoro i professionisti che sono legati all'andamento del mercato del lavoro e sono soggetti anche a frequenti transizioni occupazionali che riguardano diverse dimensioni lavorative, dalla autonomia alla subordinazione.

Nello specifico per le professioni noi dovremo sempre più puntare sulla valorizzazione delle competenze ritenendole strategiche per la crescita del sistema Paese e rafforzando quindi l'azione delle associazioni di rappresentanza in questo ambito anche nell'ottica della qualificazione professionale. L'introduzione del principio dell'equo compenso c'è stata, con una recente legge di bilancio, ma non è sufficiente ed è inapplicabile per professionisti

non organizzati in ordini o collegi che non hanno parametri di riferimento. Occorrerà poi favorire le aggregazioni tra professionisti e promuoverne le reti. E una cosa su cui insistiamo notevolmente per il futuro è l'estensione del piano Impresa 4.0 anche al mondo delle professioni.

Come ha sottolineato lei, i numeri del lavoro autonomo in Italia indicano che esiste una ampia base di lavoratori che ha interesse ad avere una rappresentanza. Si tratta però di un mondo contraddistinto da un'alta eterogeneità, anche nello stesso segmento previdenziale della gestione separata. Si può quindi concepire oggi una rappresentanza del lavoro autonomo tout court? Cosa vuol dire rappresentare il lavoro autonomo oggi?

Rappresentare il lavoro autonomo significa prendere atto che alcune istanze comuni e di carattere trasversale esistono e quindi le sintesi si possono trovare. Quello che cambia è la modalità con cui vengono regolamentate queste professioni dal mercato o nel mercato. Esistono professioni protette che sono organizzate in ordini o collegi e professioni che non sono regolamentate e per questo esiste la legge n. 4/2013 che offre una soluzione al modello di rappresentanza per questi mondi. Quindi le associazioni hanno un ruolo fondamentale. Le associazioni di rappresentanza sono associazioni che si costituiscono in modo volontario, che vigilano sulla condotta degli associati e promuovono la formazione e il tipo di qualificazione, sempre in modo volontario: si può esercitare la professione anche se non si è iscritti all'associazione. Penso al consulente di management, penso al comunicatore professionale... Sono professioni che si esercitano a prescindere da una regolamentazione, ma per le quali il mercato ha bisogno di forme di trasparenza e riconoscibilità.

Nel sistema di rappresentanza dei lavoratori autonomi non si sono mai siglati accordi e protocolli che fossero sottoscritti da associazioni di settore. Questa è la prima volta che un organo istituzionale che raccoglie le associazioni di rappresentanza del lavoro autonomo e delle professioni propone un disegno di legge. Può essere un primo

segnale di una nuova fase di organizzazione del sistema della rappresentanza del lavoro autonomo e delle professioni?

Della consulta fanno anche parte i sindacati, le associazioni datoriali e le organizzazioni che guardano al mondo delle professioni ordinistiche. Tutti ci siamo ritrovati insieme presso la consulta del lavoro autonomo per individuare le soluzioni di sintesi. È stata sicuramente la prima occasione a livello istituzionale dove si è data legittimazione a questo ruolo della rappresentanza di una nuova fetta del lavoro autonomo che è legata alla professionalità. Le rappresentanze del professionista *freelance*, del professionista più organizzato nella forma di studio professionale, iniziano a dialogare in relazione a determinate istanze. Bisogna dire però che occorre continuare con questo tipo di interlocuzione e continuare a trovare punti di sintesi. In un'ottica complessiva di medio-lungo termine il legislatore deve tener conto di un sistema di welfare di ammortizzatori sociali che dia risposta alle transizioni occupazionali in cui l'identità professionale è una tutela. Tutela che in quel caso viene riconosciuta dal mercato del lavoro, perché quella professionalità, quei profili specifici diventano ben identificabili anche da chi deve instaurare con il professionista un rapporto giuridico di lavoro.

Tornando a ddl, oggi si parla molto di politiche attive e di formazione. Uno degli elementi più innovativi del ddl è proprio l'art. 3 dove viene prevista una indennità straordinaria di continuità retributiva ed operativa, ovvero una sorta di ammortizzatore sociale ma strutturale per i lavoratori autonomi che sperimentano un forte calo del reddito. Questa previsione è contraddistinta da un elemento di condizionalità, cioè dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento e di riqualificazione professionali. Chi e come nella vostra idea dovrebbe o potrebbe erogare questa formazione?

Le competenze in questo campo sono da determinare sulla base del rapporto Stato-Regioni. Anpal e regioni dovranno essere chiamate ad una interlocuzione con le associazioni di rappresentanza per

individuare le modalità migliori per erogare questa formazione ricordandoci che mancando punti di riferimento certi nell'individuazione dei profili professionali, bisogna riconoscere il ruolo principale delle associazioni. Quest'ultime, anche ai sensi della legge n.4, svolgono l'attività di valorizzazione delle competenze e devono poter partecipare alla definizione delle modalità di erogazione della formazione, collegandosi a quanto previsto per l'attività dei centri per l'impiego, agli sportelli del lavoro autonomo che sono stati introdotti dalla legge n. 81 in un'ottica di interazione tra mondo delle politiche attive tradizionalmente inteso e rappresentanza associativa di questi nuovi settori. Volevo poi sottolineare che anche per la parte monetaria dell'ammortizzatore sociale abbiamo pensato, all'interno della consulta che dovesse essere sì a carico della gestione separata Inps, ma comunque con un fondo ad hoc che viene alimentato da una contribuzione aggiuntiva. Quindi l'onerosità è prevista anche se minima (un 0.28%). Un sacrificio che purtroppo abbiamo dovuto accettare non potendo pensare a sistemi alternativi non onerosi a carico del contribuente. C'è da dire che questi lavoratori sono vessati da una pressione contributiva importante dove non c'è equilibrio tra le prestazioni e la contribuzione erogata. Quindi una valutazione va fatta e continueremo a confrontarci anche all'interno della consulta.

Vi sono proposte che sono pervenute dalla vostra organizzazione in sede di redazione del disegno di legge che non sono state incluse poi nel testo approvato e che pensa invece possano essere riproposte all'attenzione del legislatore in futuro?

Sicuramente la necessità di far fronte ad una istanza di questi mondi legati al welfare e cioè l'assistenza sanitaria integrativa. Se ci fosse la possibilità di una deducibilità dei versamenti effettuati a qualsiasi forma di assistenza sanitaria integrativa, al pari della deducibilità prevista per i lavoratori dipendenti, potremmo già avere una risposta importante, anche se comunque onerosa. Sarebbe un primo passo.